

Claudio Falasca

3. Emergenze

Sicurezza energetica: la soluzione va ricercata in uno “spazio dell'energia europeo”

Redazionale

Su Emergenze due articoli (3. di Claudio Falasca e 4. di Mario Agostinelli) sui problemi energetici relativi al nuovo piano presentato dal Ministro Passera. Delle opinioni espresse sono ovviamente responsabili gli autori. In coerenza con l'invito espresso da Mario Agostinelli di aprire una discussione sul tema, Ticonzero ospiterà interventi ragionati di esperti e di persone interessate con l'avvertenza che dovranno essere rispettati la [netiquette](#) e il [disclaimer](#) del sito. Non verranno accettati semplici commenti ai due articoli citati, che potranno essere però inviati ai due autori.

[email: Claudio Falasca: claudio.falasca@alice.it]

[email: Mario Agostinelli: agostinelli.mario@gmail.com]

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) è in consultazione presso il sito del [Ministero allo Sviluppo Economico](#). Una scelta importante e positiva dopo più di un decennio di vuoto in cui i governi di centrodestra, presi dal miraggio nucleare, hanno lasciato il Paese del tutto privo di indirizzi in una materia strategica per il futuro.

Uno degli obiettivi di fondo della Strategia è quello di garantire al Paese la sicurezza degli approvvigionamenti. L'obiettivo, del tutto condivisibile, pone seri interrogativi che possa essere realizzato sulla base di un volontà meramente “nazionale”.

Tenuto conto di quanto sta avvenendo nel mondo, l'aspirazione alla sicurezza energetica non può non tener conto dei rapporti di forza e gli equilibri che guideranno la politica e l'economia globalizzata nei prossimi decenni. Da questo punto di vista già oggi vediamo i crescenti spazi che occupano paesi come Cina, India e Brasile che, malgrado la crisi, continuano a esprimere un'elevata capacità di crescita. Una crescita che nel tempo, giustamente, porterà un numero crescente di persone di tutti i continenti a rivendicare stili di vita paragonabili a quelli delle aree più “ricche” del Pianeta. Ne conseguirà un progressivo e crescente fabbisogno di energia. In questo scenario l'approvvigionamento energetico diventerà sicuramente questione sempre più critica, più di quanto sia oggi.

Nel documento in consultazione per far fronte a questo problema si propone, fondamentalmente, di ridurre i consumi, incrementare l'efficienza energetica, sviluppare le rinnovabili, incrementare la produzione di idrocarburi nazionali, fare dell'Italia un hub del gas per l'Europa.

Sulla proposta di incremento degli idrocarburi nazionali credo che non ci sia da spendere molte parole considerandola una scelta sciagurata in quanto, per qualche barile di petrolio nazionale (con gli attuali li-

velli di consumo nazionali coprirebbero il fabbisogno di sette settimane), creiamo le condizioni per impatti devastanti e perenni sull'ambiente terrestre e marino.

Le altre proposte, invece, meritano di essere approfondite a partire dal quadro politico-istituzionale in cui collocarle.

Dal documento in consultazione la dimensione europea viene assunta solo in quanto quadro di riferimento: cosa giusta, ma fortemente miope. L'interconnessione delle reti europee dell'energia; la creazione di un sistema euro-mediterraneo dell'energia prodotta dalle centrali eoliche del Nord Europa con l'energia fotovoltaica prodotta nei paesi del Nord Africa (Piano solare Mediterraneo) capace, da solo, di garantire l'autonomia energetica europea; le politiche per la ricerca e le politiche industriali per l'energia; lo stesso progetto di fare dell'Italia l'hub sud europeo del gas: sono tutti progetti che richiedono, pretendono, un ruolo da protagonista dell'Unione Europea.

Per questo è necessario che il Governo faccia della Strategia Energetica Nazionale, rivedendola nel suo impianto, una opportunità per attivare una forte interlocuzione con la Commissione ed il Parlamento europeo, spendendo anche su questo terreno la sua competenza e credibilità.

Il punto su cui far leva sono i limiti della competenza concorrente previsti nel Trattato di Lisbona in materia di energia. L'articolo 194 del titolo XXI del Trattato indica con chiarezza gli obiettivi della politica energetica europea: il buon funzionamento del mercato interno dell'energia, la garanzia dell'approvvigionamento energetico e la preservazione dell'ambiente attraverso il risparmio energetico e lo sviluppo di energie nuove e rinnovabili. Questo articolo implica, nella sostanza, il riconoscimento della natura globale e integrata della politica energetica europea, dove accanto al nucleo storico della dimensione interna dei mercati dell'elettricità e del gas, assumerà un rilievo sempre maggiore la sostenibilità ambientale e la dimensione esterna dell'energia.

In coerenza a questo indirizzo la Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo (8 marzo 2011) prevede una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio con obiettivi ambiziosissimi al 2050: una riduzione delle emissioni dell' 80-95 % rispetto ai dati del 1990; investimenti per 275 miliardi di euro annui nelle tecnologie energetiche innovative, con investimenti nella relativa ricerca energetica di 50 miliardi nei prossimi dieci anni, e con ritorni dell'investimento previsti tra i 175 e i 320 miliardi annui. La Comunicazione inoltre dischiude grandi scenari per una cooperazione energetica davvero "globale" e fa capire come possa essere determinante il ruolo dell'UE sul "mercato mondiale".

È chiaro però che, dato il carattere "concorrente" della competenza europea, ci sono non piccoli ostacoli da rimuovere per realizzare questi importanti obiettivi. Infatti, nonostante i progressi nel settore dell'energia, l'UE non è ancora pienamente titolata per potersi sostituire ai singoli Stati e questi sono del tutto liberi di decidere il proprio approvvigionamento energetico. In assenza di questa "investitura" viene meno la condizione preliminare per una politica energetica esterna "comune" che assorba quella dei 27 Stati membri. Dunque l'Europa non può parlare con "una sola voce".

D'altra parte non si può pensare che la politica energetica esterna sia solo il prolungamento, oltre i confini geografici dell'UE, della realizzazione del "mercato interno di elettricità e gas". Questo è e resta certamente un obiettivo importante e la stessa Commissione lo pone al primo posto nella Comunicazione. Sarebbe tuttavia riduttivo pensare che la proiezione esterna nel campo dell'energia sia solo lo specchio di quella interna. In sostanza, un rapporto di "buon vicinato" con partners dell'area esterni all'UE, nell'auspicio che il loro interesse li induca a partecipare ad uno "spazio energetico europeo".

Collocandosi tra questi due poli la costruzione di "uno spazio europeo dell'energia" viene a dipendere in larga misura dalla capacità delle sue istituzioni di individuare azioni che, pur importanti, tuttavia non sono tali da garantire la sicurezza energetica e degli approvvigionamenti.

Testimonianze di questo limite sono presenti nella Comunicazione quando parla della promozione a livello globale di *standards* ambientali e di sicurezza più elevati. È questa un'azione che sicuramente può fare l'UE e non i singoli Stati in quanto presuppone un'impegnativa azione di *pressing* dell'UE presso le Organizzazioni internazionali che direttamente o indirettamente si occupano dell'energia. Così pure si colloca in questa prospettiva l'obiettivo di migliorare l'accesso all'energia sostenibile per i Paesi in via di sviluppo. Si tratta di iniziative condivise dai Paesi dell'unione che non potrebbero sviluppare singolarmente, ma comunque da considerare "laterali" rispetto al nodo della sicurezza energetica.

Tutto questo è sufficiente? È sufficiente una sovranità limitata e settoriale per giocare una partita strategica per il futuro europeo? È sufficiente un'azione europea nello scenario globale come semplice proiezione del mercato interno? Francamente no, non è sufficiente e lo sa bene tanto il Governo italiano quanto le istituzioni europee. La recentissima risoluzione del Consiglio europeo per l'istituzione di un meccanismo di scambio di informazioni sugli accordi intergovernativi tra stati membri e paesi terzi nel settore dell'energia ne è un chiaro segnale.

Un segnale che va colto positivamente, ma comunque un piccolo passo. E allora non è forse questo il momento che il Governo italiano prenda l'iniziativa, a partire dalla proposta del CNEL e del CESE, per una cooperazione europea rafforzata in materia energetica nella prospettiva di creare uno "spazio europeo dell'energia".

Visto in questa prospettiva e tenuto conto della straordinaria importanza che ha la politica energetica nei futuri scenari competitivi, il riesame dell'impianto del documento in consultazione ne sarebbe robustamente rafforzato. Così come ad essere rafforzato sarebbe il ruolo dell'Italia e del suo Governo.